63

DON FINOCCHIO

MELODRAMMA GIOCOSO

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO

GIUSEPPE COTTI-CACCIA

02902

DON FINOCCHIO

MELODRAMMA GIOCOSO

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO

GIUSEPPE COTTI-CACCIA

GENOVA
Tipografia di Gaetano Schenone Piazza Posta-vecchia n.° 6
1863.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
ESTELLA	*Sig.ª*
GIANNINA	*Sig.ª*
TOGNOTTO	*Sig.*
D. FINOCCHIO Castellano	*Sig.*
GASPARE BELLAFRONTE Empirico . . .	*Sig.*
ROBERTO suo compagno	*Sig*
PEDRILLO giovane Soldato	*Sig.*

Un Notaro che non parla

Contadini e Merciaiuoli

La Scena è in un Villaggio d' Italia.

N. B. Autorizzata, dall'Autore la Direzione dell'Arena all'Acquasola in Genova, intende valersi per la corrente Stagione dei diritti di privativa accordati dalla Legge tanto per la Musica che per la Poesia della presente Opera.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza del villaggio preparata per la fiera, a sinistra la Castellania distinta da un vecchio stemma sulla porta. Sul davanti banchi e botteghe da Merciajuoli con merci d'ogni specie e robe di fiera. Le campane suonano a festa.

Coro di CONTADINI *e* MERCIAJUOLI *d' ambo i sessi.*

Cont. Che piacer per un villaggio
Della fiera nel bel giorno,
Si va ognor girando intorno
Tante merci a contemplar.

Merc. Aghi, penne, temperini
Specchi, pettini e coltelli,
Tutti nuovi, tutti belli,
Chi li vuole comperar?

Donne. Tele, coltrici, merletti,
Sringhe, nastri, filo e trine.
Calze, tele sopraffine,
Niun l'eguali può vantar.

Tutti Che piacer per un villaggio
Della fiera nel bel giorno;
Si va ognor vendendo / girando intorno
{E il danaro ad intascar
{Tante merci a contemplar

D. Fin. (*Facendosi alla finestra*)
Che vuol dire questo chiasso?

Coro Questo è il giorno della fiera.
Castellano scenda abbasso,
Che la fiera incominciò.

D. Fin. Vengo.

Coro Viva Don Finocchio
Uomo egual mai si trovò.

SCENA II.

Don Finocchio *e detti.*

Don Finocchio ha fra le mani una lunga carta scarabocchiata.

D. Fin. Bestie rustiche cospetto!
Quale strepito villano!
Questo è il debito rispetto
Che portate al Castellano?
Qui davanti al mio pretorio
Tanto chiasso? Che si fa?
Saria questo *in jure in facto*
Un perfetto *crimen lese*;
Da punirvene *ipso facto*
Condannandovi alle spese;
Più la multa d' applicarsi
All' offesa dignità.
Buon per voi che galantuomo
E dottor son io di vaglia,
E del Codice in un tomo
So che v' è per voi canaglia
La gran legge di *Barbarius*
Che Scusati vi farà.
Che le leggi del digesto
Le conosco come va.
Io so il titol dei contratti,
Io so il titol delle azioni
So pur quello dei misfatti
Stillicidii e possessioni.
Di Cujaccio, e Giustiniano
Mi son reso famigliare,
Labcon l' ho sempre in mano,
Sole leggi interpretare.
Sopra i libri Legulei
La mia vita ho consumato,
Alla fin son diventato
Quel grand' uomo che si sa.

Coro In quest' oggi concedete
Il permesso di ballar?

D. Fin. L' ordinanza che chiedete
Io la stava a combinar
Quando a rompermi la testa

Quivi il diavol vi portò.
Coro Deh la vada terminando
D. Fin. Zitti là, la finirò.
Uditene i primordii, stupirete,
Cavatevi il capello, ed intendete (*legge*)
» Noi Don Finocchio etcetera
» Laureato in tutti i fori,
» Ex membro del magnifico
» Collegio dei dottori,
» Qui Castellan creato
» Col debito decreto,
» Veduto e interinato
» Dall' alta autorità;
» Per la gran fiera solita
» Mettendo in pieno effetto
» Le leggi e le prammatiche
» Che fanno al nostro oggetto,
» E in modo peculiare
» Il titolo de *feriis*
» Che proprio in quest' affare
» È quello che ci va;
Comando ordino e Supplico
Che vogliansi eseguire
Le provvidenze e gl' ordini
Ch' or or vi vengo a dire;
E quanto qui v' espongo
O nostri dipendenti
Son certo anzi suppongo
Che tutto si farà. (*cessa di leggere*)
E tutto il resto in seguito
Che poi si scriverà.
Coro Che testa sorprendente,
Che rara abilità.
D. Fin. Vogliamo una festa con pompa e decenza,
In essa è riposto l' onor del paese
A voi raccomando giudizio e prudenza
Chè in oggi non voglio neppur giustiziar.
Non voglio litigii, non voglio contese
Anch' io la mia polka vo in oggi ballar.
(*si mette a ballare cantando una polka*)
Coro Faremo una festa con pompa e decenza,

In essa è riposta l' onor del paese,
Fidatevi, avremo giudizio e prudenza,
Nessuno farassi da voi giustiziar.

SCENA III.

Camera rustica in casa di Estella

Gian. E sperarlo puoi tu?
Est. N' è certo il core,
Vive Pedrillo ancor. Io lo sognai.
E i sogni il cielo all' agitata mente,
Fidi nunzii del ver manda sovente.
Nell' incantevol estasi
D' un sogno lusinghiero
La sua diletta immagine
Apparve al mio pensiero:
E il labbro suo giuravami
D' esser fedele ognor.
Gian. Fido nunzio sia quel sogno
Del ritorno del tuo amante;
Il tuo cor fido e costante
Un compenso meritò!
Est. Oh ritorni e in questo core
Vegga ardente il primo amore
Torni bello della fede,
Che partendo a me giurò.
In quel giorno avrà mercede
Il suo affetto, il mio tormento,
Sospirando quel momento
Sempre fida a lui sarò.

SCENA IV.

TOGNOTTO *avanzandosi lieto, e dette.*

Gian. Veh chi vien!
Est. Tognotto il seccatore
(*mentre esce Giannina Tognotto trattiene Estella*)
Togn. Oh! ti ritrovo alfin mio vago amore!
È questo il dì felice,
L' alba che al nostro imen tu stessa hai scelta.
Est. Davver? (*con indifferenza*)
Tog. Ccme! nol sai? Ne ti rammenti
La polizza di nozze?

Est. Io l' obbliai.
Tog. Quest' è strana davver!
Est. Nulla di strano
Tog. E la promessa?
Est. Te la feci invano.
Pedrillo sol vogl' io.
Tog. Ma s' ei morì ben puoi sposare un altro.
Cerchi pretesti, ma sposar mi devi.
Est. No nol poss' io.
Tog. Da senno il dici?
Est. Il credi.
Tog. Ma, crudel, perchè mai?
Est. Perchè mi chiedi?
Quando il mar sia d' acqua asciutto,
E di stelle il cielo orbato
Solo allora a te fia dato,
O buon uom, lo credi a me,
Nel cervello femminile
Saper leggere il perchè.
Tog. Finchè il mar sia d' acqua pieno
E di stelle il cielo adorno,
Fia che sempre, e notte e giorno,
O spietata, io chiegga a te;
Perchè amarmi tu non puoi?
Perchè vuoi mancar di fe?
Ma frattanto in quest' imbroglio
Che risolvere si dè?
Est. Ho risolto, e non ti voglio
Tog. Non mi vuole? Oh bella affè?
No davver non mi corbelli,
Io ti voglio ad ogni patto.
I miei dritti sono quelli
D' un legittimo contratto.
Or vedrem se il tuo capriccio
Di disfarli ha alcun poter;
Chè a sortir da quest' impiccio
Io la legge vo veder.
Est. Oh! vedete il bel soggetto
Da donargli e mano e cuore!
Vuol avermi a mio dispetto,
Fa il cattivo, il bell' umore.

Ma tel dico, e tel ridico
La mia man non devi aver.
Non sai tu che brutto intrico
Sia di femmina il voler.

SCENA V.

Piazza come prima.

D. Finocchio *uscendo da sua casa soddisfatto.*

L' ordinanza è finita
Bollata e vidimata
Or chi la vuol la paghi. Io cinque scudi
Intasco in un momento
A titolo di sportula,
Poi c' è la paga ancor del Segretario
Ch' io piglierò in sua vece,
Ch' impiegato egli è ancora volontario.

SCENA VI.

Tognotto *indi* Estella *e detto.*

Tog. (*Trattenendo D. Fin. che sta per partire*)
Don Finocchio aspettate. Ella qui deve
Venir fra poco.
D. Fin. Ma chi mai?
Tog. Estella.
Ed io da voi con lei
Un parere vorrei.
D. Fin. Non ho tempo da perdere.
Tog. Un momento.
Eccola appunto là. (*giunge Estella*)
D. Fin. Di che si tratta?
Tog. Di nozze...
D. Fin. Di sponsali? ho già capito,
V' è qualche impedimento dirimente
Tog. Impedimento appunto...
Est. Oh signor no.
D. Fin. Eh tutte queste cose io già le so
Voi sposarvi vorreste....
Est. Adagio un poco
Tog. Ella men fe promessa,
Non deve mantenerla?
D. Fin. Oh senza dubbio.

Est. Sposa a Pedrillo io fui; senza tradirlo
Esser d' altri non posso
Tog. Ma se Pedrillo è morto!
D. Fin. In contumacia sua procederemo.
Tog. Ma udite intanto il fatto.
A sentirvi *extra formam* m' apparecchio
Via dite presto ch' io vi porgo orecchio.
(*I due si pongono a lato del Giudice che in gravità ed appoggiato al suo bastone si presta ad udirli. Essi gradatamente infervorati s' interrompono a tale da parlar tutti e due in una volta, sbalordendo D. Finocchio, che confuso, nulla più capisce, e s' adira. Tutto il dialogo vuol' essere maneggiato con criterio e speditezza*).
Tog. Di sposarmi è un anno intiero
Ch' ella già mi diè parola.
Est. No signore non è vero
Egli mente per la gola.
Tog. Non dia retta a questi detti.
Est. Non lo creda, non l' ascolti.
D. Fin. Un per volta maledetti
Non capisco in verità.
Via da capo adagio e piano
Dite su le vostre idee
Est. Sappia dunque o Castellano...
Tog. Ella adunque saper dee...
Est. Prima a me parlare or tocca.
Tog. Siete pazza, siete sciocca.
D. Fin. Ma!...
Est. Mi badi (*Traendo a se D. Finocchio*)
D. Fin. Ma...
Tog. M' ascolti (*come sopra*)
D. Fin. Ma che imbroglio è questo qua!
Est. Sappia...
Togn. Ch' essa... (*crescendo con rapidità*)
Est. Ch' io...
Togn. Che lei...
D. Fin. Come? (*confuso*)
Togn. Un giorno.
D. Fin. Quando?
Est. Mai. (*come sopra*)

Togn. Fe promessa
Est. Non la fei.
Togn. Sì.
D. Fin. Eh!
Est. No.
D. Fin. Eh!
Togn. Sì.
Est. Giammai.
D. Fin. Ma chi ha torto? Chi ha ragione?
Dite su la verità.
Est. Io...
Togn. Io...
D. Fin. Zitto ve l' impone *(sdegnato)*
L' alta nostra autorità.
(Hanno entrambi testa calda)
Son capaci d' un eccesso,
Io mi vedo compromesso
Nell' acconcia gravità
La mia solita politica
Or d' aiuto mi sarà.)
Est. (Farsi amar, avermi sua
Poverin presume invano,
Più s' ostina quel gabbiano
Più da ridere mi fa.)
Togn. (Di scemare a suoi rifiuti
Questo amor non è capace,
Più s' adira e più mi piace
Quell' amabile beltà.)
D. Fin. Sia finita ogni contesa
Io v' attendo in tribunale
Togn. Là c' è sempre qualche spesa.
D. Fin. C' è la spesa manco male.
Est. Ma un parere?
D. Fin. No signore...
Togn. Non può dare?
D. Fin. Così? Oibò.
Esser bravo e buon dottore
Senza toga non si può;
Questo è un caso delicato,
Nuovo affatto e sconosciuto,
Che per quanto abbia studiato,

Io l' egual non ho veduto.
Ma il suo testo il segretario
Certamente troverà.

Est. No non havvi alcun potere
Che mi sforzi ad altro imene.
Con chi s' ama sol leggere
Son d' amore le catene.
Od unita al mio diletto,
O vo libera spirar.

Togn. Perchè sempre alla bellezza
Non v' ha unito un grato core?
Beni io t' offro e giovinezza,
Pura fede, ardente amore:
Deh t' arrendi a tanto affetto,
Deh mi fa trovar pietà. (*partono*)

SCENA VII.

Gaspare Bellafronte, Roberto *e* Pedrillo *in uniforme.*

Gasp. Bel paese davver!

Ped. Ecco la patria!
Chi sa se lei che adoro
Potrò vedere ancor. — Vi lascio, amici
Volo a celarmi adesso,
Non veduto tentando i dubbi miei,
Grazie vi rendo.

Gasp. A noi?
Grazie di che?

Ped. S' io vivo è sol per voi
Grato ognor vi sarò.

Gasp. Ci basta.

Ped. Addio.

SCENA VIII.

Gaspare *e* Roberto.

Rob. Or che farem?

Gasp. Fortuna!
In buon punto giungiam, giorno è di fiera,
Certo è il guadagno.

Rob. Oh Dio: rabbia mi fai.
Qui da scherzar non v' è.

Gasp. Fa d' uopo agire.

Rob. Ma come mai si fa senza bagagli,
Senza cocchio o destrier, senza livrea:
Senza apparato chimico?
Gasp. Che monta?
Rob. Privi di carte, d' anfore, di vasi,
Di balsami, di libri, infin di tutta
La necessaria empirica impostura?
Gasp. L' ardir ci basta che mi diè natura.
Qua la tromba... (*suona la tromba*)
Rob. Ma che? perder ci vuoi?
Gasp. Faccia tosta.
Cont. e Merc. Qual suon.
Gasp. Popoli e gente.

SCENA IX.

Al suono della tromba si affollano merciaiuoli e contadini, egli prosegue con franchezza

Ecco l' insigne empirico famoso
Gaspare Bellafronte
Di Dulcamara allievo.
Cont. È un grand' uomo...
Rob. (Che farà?)
Gasp. E tutti strabiliate
Alla mia potentissima virtù
A cui nel mondo ugual giammai non fu.
Son laureato in chimica,
Dottore in terapeutica,
Son professor di clinica:
Maestro in farmaceutica,
Conosco appien la fisica,
Insegno la dinamica,
La statica, l' idraulica,
E tutta la meccanica,
Il *non plus ultra*, il *maximum*;
Io son d'abilità.
Girai la China, il Messico,
La Svizzera e la Prussia,
Son ito in Grecia, in Persia,
In Spagna, in Francia, in Russia,
Nell' Indie ed in Norvegia,
Nel Belgio e nella Manica,

Dall' Africa all' America,
Dall' Asia all' Oceanica,
Infin sin agli Antipodi,
E forse ancor più in là.
Ma l' alta, insigne e magica
Scienza straordinaria
Ch' io sol conosco e esercito,
Cotanto necessaria
Voi tutti in pien meriggio
Farà trasecolar.
Or dunque a darvi un saggio
Chiarissimo, palpabile
Del mio saper onnigeno,
Profondo, inarrivabile,
Un morto oggi vi voglio
Qui far risuscitar.

Tutti Un morto! Un morto! Oh diavolo.
Ma come mai farà?

Gasp. Un avolo, un bisavolo,
Chi più vi piacerà;
Oggi Gaspare v' invita
Tutti quanti radunati,
A veder tornar in vita,
Un dei vostri trapassati,
Per esempio il Castellano,
Od il Sindaco o l' Anziano
Presto presto il gran miracolo
Sui vostri occhi eseguirò.

Tutti L' ammirabile spettacolo
Con piacer vedrem un po'.

SCENA X.

Sala d'udienza nella Castellania.
Carte, libri, calamai, affissi e robe d'uso in Tribunale.

D. Finocchio *con berretto, toga ed occhiali, è seduto accanto ad un Segretario.*

D. Fin. Segretario i digesti. È ben sapere
I diritti della mia giurisdizione:
(Il Segretario gli porge il libro ed egli lo svolge)
Vediamo il testo proprio
De judice pedanco, oggi è gran fiera,

Vi saranno contratti e liti assai,
È d' uopo prepararsi. *(Svolge)*
De instoria actione, de contractibus.
Segretario ripassi la tariffa.
La carica non sia pregiudicata.

SCENA XI.

Molti CONTADINI *giungono frettolosi, esclamando.*

Cont. Se sapesse, signore, che cosa,
Qual persona è quì giunta in paese!
Sapiente, stupenda, famosa,
Che gran bene ed onor ci farà:
— Egli è questo un dottore francese,
Che ha segreti di tutte le sorti,
Che perfino risuscita i morti
E la prova quest' oggi farà.

D. Fin. Baie, Baie. *(Sbadato)*

Cont. Davvero, signore,
Anzi il giudice antico defunto
Oggi stesso promise far vivere.

D. Fin. *(sorpreso e sdegnato batte sul tavolo)*
Cospettone! avrà a far col fisco,
Ch' ei si rechi alla nostra presenza.

Cont. La si calmi, ci vuole pazienza.

D. Fin. Che pazienza? vi dico di no.

Cont. (Ei s' adira, capisco, capisco,
Quell' avviso sul vivo toccò.
(partono col segretario)

D. Fin. Per non perdere l' impiego
Convien prendere un ripiego
Che sia vero... non saprei...
Ma peraltro ai giorni miei,
Si fan tante invenzioni
Che anche questa vi sarà.

SCENA XII.

TOGNOTTO *indi* ESTELLA

Tog. Son le dodici battute
E le parti son venute?

Est. Non si scaldi, signor sì.

Tog. Signor Giudice...

D. Fin. E così? (*senza volgersi*)
T. E. Noi siam qui per quell' intrico.
D. Fin. Quale intrico?
Tog. Non lo sa?
Est. No davvero?
D. Fin. No vi dico (*senza badare*)

SCENA XIII.

CONTADINI - CONTADINE - GASPARE - ROBERTO
GIANNINA *e* SEGRETARIO

Coro Il Dottor eccolo qua.
Gasp. Chi mi chiede, chi mi vuole?
Est. Quest' è un' altra novità.
Tog. Via, signore.
D. Fin. Un' altra volta (*s' alza senza*
Est. Non ci vede? *badare a Tog. ed Est.*)
Tog. Non ci ascolta?
Cont. Scaltra l' una e l' altro sciocco,
Questa è un' altra bella istoria.
Tog. Ma perduta ha la memoria,
Est. O caduto è in cecità?
Gasp. (Egli parmi un grande alocco
Che gabbar si lascierà).
E. T. Noi siam quelli di stamane.
D. Fin. Importuni maledetti,
Io v' aggiorno a posdomani.
Tog. Come?
Est. Cosa?
D. Fin Zitto là, (*al Dottore*)
Lei s' innoltri.
Gasp. I miei rispetti. (*inchinandosi*)
Rob. Sta a veder che seguirà.
D. Fin. Ora un pò risponda a noi;
Nella mia giurisdizione
Di spacciare i fatti suoi,
Chi le diede autorità?
Gasp. Di saperlo ha ben ragione
E all' istante lo vedrà.
(*Gaspare trae un volume di carte, dalle quali estrae una pergamena*).
Est. Chi è quel muso da galeotto?

Gran. Egli è un uomo sorprendente,
Tanto bravo e tanto dotto,
Che risuscita la gente.
Tog. Cotesto uom malaugurato
In qual punto capitò ?
Gasp. Questo è un pubblico diploma
Un gran medico mi noma,
E dovunque mi parrà
Ho d' agir la libertà.
D. Fin. C' è il sigillo ?
Gasp. Mancomale.
D. Fin. Ed il bollo ?
Gasp. Magistrale,
D. Fin. Non gli manca proprio niente.
Tutti Questo è un uomo come va.
D. Fin. Qui va ben... non c'è che dire.
Gasp. Posso dunque appieno agire ?
D. Fin. Pure ancor su certo punto,
Ho le mie difficoltà (*pensa un poco poi*
Ella eccede il suo potere. *soggiunge*)
Gasp. In qual guisa ?
D. Fin. Chiaramente.
Far rivivere la gente
Non è medico mestiere; (*sentenziando*)
Un bel punto ho ritrovato.(*pavoneggiandosi*)
Tutti Dice bene in verità.
Gasp. Ma io ne son privilegiato,
N' ho l' espressa facoltà.
Rob. (Questa già non l' aspettavo)
D. Fin. La licenza ? via da bravo.
Gasp. (Presto un colpo da maestro)
Vuol vederla eccola quà. (*tira fuori una*
D. Fin. Dov'è scritta? *carta e la presenta a D. Fin.*)
Gasp. Al fianco destro.
D. Fin. Ma che scritto indiavolato,
Leggo meglio lo stampato,
Ma se il dice vi sarà.
Est. Or mi pare attesi assai
Via signor ci badi omai.
D. Fin. Voi tacete. (*indispettito*)
Gasp. Dunque ebbene,

Quale ostacolo ancor v' è

D. Fin. *(Dopo aver pens.)* Or che meglio mi sovviene,
V' è la legge ventisette
De sepulcro violato,
Che tai cose non permette.

Gasp. Ma quel titolo è abrogato.

D. Fin. Si sarà forse prescritto,
Ma abrogato questo no.

D. Fin. (Di lasciar la mia pretura
Avrei proprio dispiacere,
Or che in carica a sedere,
L' uso e il tempo mi avvezzò.

Rob. e *Gas.* (È balorda questa gente,
Quello è un vero barbagianni.
Per rifarci de' suoi danni
Qui fortuna ci mandò).

Est. (Se colui dicesse il vero
Quanta gioja avrebbe il core!
Sì lo spero o dolce amore
Presto ancor ti rivedrò).

Tog. (D' esser tanto sventurato
Mai creduto non avrei,
A sturbare i fatti miei.
Anche questo ci mancò).

Coro (Don Finocchio par pensoso.
Qualche cosa qui v' è sotto
Ma per altro chi è più dotto
Sol dar regola ci può).

(Tutti si accostano a D. Finocchio.)

Tog. Ma insomma?

Est. Ma dunque?

Gasp. Risponda.

Tog. Mi dica

Est. Che pensa?

Gasp. Che dice?
Permette?

Ton. Mi sbriga?

D. Fin. Conviene l' indugio; c' è tempo a pensar.

Est. Ebbene?

D. Fin. Non posso.

Gasp. Consente?

D. Fin. Non voglio.
Tog. Che rabbia!
Est. Che bile!
Gasp. Cospetto!
Coro Che imbroglio!
Tog. Est. e *Gasp.* È fermo?
D. Fin. (*furioso*) Qual sasso: lasciatemi star.
Est. Mi scusi, Dottore, ma bene non tratta,
Per esser gabbata, non sono già fatta.
Davvero son stufa, mi prende la rabbia,
Mi chiama, poi sgrida, minaccia s' arrabbia;
Di questo capriccio mi dica il perchè.
Tog. Di nuovo, signore, la prego m' intenda,
Mi sbrighi, m' ascolti, giustizia mi renda.
Di tutti primiero mi deve ascoltare,
Appieno conosce ch' urgente è l' affare;
Più tempo da perder, dottore, non v' è.
Gasp. Per lucro non parlo, ma stammi sul core
Dell' arte la gloria, il medico onore.
Rifletter, pensare, Dottore, conviêne,
Ch' adesso si tratta del pubblico bene;
Ostarvi negarlo non puote non de'.
D. Fin. Tacete, tacete, resister non posso.
Ma proprio che tutto mi capiti adosso!
Fra l' uno fra l' altro fra questo fra quello,
Io perdo la testa mi gira il cervello.
Che giorno fatale è questo per me!
Coro Mi pare una gabbia di sciocchi, di matti
Son tutti confusi, scontenti son fatti.
Chi prega, chi smania, chi grida, chi sbuffa;
Speciosa è la cosa, la scena è assai buffa
Che bella commedia quì tosto si fè.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

—

SCENA PRIMA

Camera di Don Finocchio

Coro di Servi, Uscieri, e Guardie del Tribunale

Coro Alfin calmato — s' addormentò
Così turbato — mai si trovò.
Par che sconvolta — s' abbia la testa
Forse il molesta — triste pensier.

(*D. Finocchio uscendo spaventato dalla sua camera da letto*)

D. Fin. Ah pietà misericordia
Con quell' orida figura
Fatto appena il mio bagaglio
Lascierò la sua pretura.

Coro Cos' è stato Don Finocchio?

D. Fin. (*Vedendo il coro attonito*) Siete voi che siete quì?
Non vedeste don Agapito?

Coro Ma s' è un secol ch' ei morì.

D. Fin. Eh lo so ma il dottor Gaspare
Oggi il fe risuscitar.
E quì venne immantinente
Il suo posto a ripigliar.

Coro Travedeste certamente.

D. Fin. Io traveder? Oibò.
Sul soffà per fare il chilo
Dopo pranzo m' adagiai,
E per prendere riposo
Un tantin m' addormentai.
Quando l' uscio di mia camera
Io mi vedo spalancar,
E il defunto don Agapito
Presentarsi al limitar.
Avea un' aria da cadavere,
Era lungo, lungo e scarmo
E si ferma ritto immobile
Come statua di marmo.
Poi con voce cupa orribile

Grida forte che fai la?
Quì è mia casa parti subito,
Presto presto via di quà.
Io m' oppongo, ed ei m' abbranca
Colla man per trascinarmi,
Ma che man! mi corre un brivido
Giù per l' ossa in rammentarmi.

Coro Questo è un sogno tranquillatevi.

D. Fin. Sì ma intanto io sento addosso
Una febbre violentissima
Che più reggere non posso:
Ah fu certo il mio mal genio
Che il dottor qui trascinò:
Intanto pensiamo — la febbre a curare;
Un medico un dotto - mandate a chiamare
Chiamate un chirurgo - chiamate un speziale,
Sia pur maniscalco - per me poco cale.
Io voglio un salasso - io voglio un purgante,
Vo tutto purgare - il mio sangue tremante.
Ma presto se pronta - non faccio una cura
Per tanta paura - crepare dovrò. (*escono tutti*)

SCENA II.

Gaspare indi Don Finocchio

Gasp. Ma che vorrà da me questo baggiano
Che nuovamente domandar mi fè.
Il morto Castellan suo antecessore
Non vuole ch' io risorga.
Eh non temer che a te sarò obbediente
Chi vide al mondo mai più sciocca gente!

D. Fin. (*entra e vedendo Gaspare*)
Professor siete quì? Chieder vi feci
Perchè da buoni amici
Accomodar vorrei questa freddura.
D' aver gridato già m' incresce assai;
Ma coi villani.... mi capite bene
Per mantenere il debito decoro
Esser alquanto burberi conviene.

Gasp. Ottimo mezzo! Quel ch' è stato è stato

D. Fin. Or che nessun ci ascolta, io dir vi voglio
Che poco inver mi cale

Che risusciti tutto l' universo.
Ma il mio predecessor... è un Magistrato
Sarìa cosa indecente e scandalosa :
La convenienza... il debito rispetto...
Io non so se mi spieghi...

Gasp. Assai capisco.
Ma come far ? Ho al pubblico promesso
Ne va dell' onor mio.

D. Fin. A questo ci pens' io.
Lasciamo intanto in pace star colui
Ch' egli forse ora sta meglio di noi.
E poi moriva vecchio ottuagenario,
Ed era sempre valetudinario.

Gasp. Mi spiace, ma non posso... è preparato
Il galvanico organico apparato.

D. Fin. Che vuol dir ciò ? Ch' affare è questo ?

Gasp. M' ascolti bene, e lo saprà ben presto.
Quest' è un composto chimico
Di gaz d' ossidi ed acidi,
Che agendo sull' elettrico
Dei corpi di già fracidi,
D' idrogeno, ed ossigeno
Li torna a ravvivar.

D. Fin. Io non capisco un cavolo
Di questa lingua stramba.

Gasp. Ed or con quest' alchimica
Già muovesi una gamba.

D. Fin. (*spaventato*) Cospetto !

Gasp. Senza dubbio...

D. Fin. Conviene rimediar.
Ma non potrebbe in grazia
Fermare il suo progresso ?

Gasp. Le pare ? Il mezzo acconcio
Io poi non tengo adesso.

D. Fin. Ma dica per esempio
Se si potria trovar.

Gasp. Ci vuole del metallico
Ch' elidane l' effetto (*con mistero*)

D. Fin. È questo il solo antidoto ?

Gasp. Null' altro, gliel prometto.

D. Fin. Del rame ?

Gasp. È eterogeneo
D. Fin. Lo stagno?
Gasp. Ma le par?
Argento sol vuol' essere
Ed oro naturale
La cui virtù magnetica
È certa universale.
D. Fin. Capisco!... Ancora un Giudice
Gabbato può restar. (*si trae dalla tasca una*
Questa borsa è un buon rimedio? *borsa*)
Gasp. (*prende e pesa fra le mani la borsa*)
Pesa molto? oibò! pochetto
Per distruggere ed elidere
Una forza ed un effetto,
Giustamente i due contrarii
È mestieri bilanciar.
D. Fin. (Ci va un anno di stipendio
Ma ora qui come si fa?)
(*dà un altra borsa a Gaspare*)
Gasp. A sospender l'apparecchio
Questo è quello che ci và.
D. Fin. Or son salvo?
Gasp. Sì signore.
D. Fin. Ho parola?
Gasp. Da dottore.
D. Fin. Ed invece di quel tale
Gasp. Qualchedun capiterà
Non dubitate io sono un uom d' onore
Quando prometto il mio promesso attendo.
Alla sua tomba il Castellano or rendo
Per me rivivo in oggi non sarà.
Se di tai gonzi io trovo nel paese
La mia sacoccia al certo s' empirà.
D. Fin. Fidarsi è ben ma non fidarsi è meglio.
Finchè quest' uom si trova sul confine
Io me ne sto qual fossi sulle spine
E mi par sempre Agapito veder
Ma a me non me la ficca, io la sua tomba
Ben custodir farò dal nostro uscier.
(*partono entrambi*)

SCENA III.

TOGNOTTO *nel massimo abbattimento.*

Ciel qual delirio è il mio! Estella, io t' amo
Immensamente io t' amo, e tu crudele,
D' uomo che più non vive
Serbi la fede in core
D' un' ingrata perchè m' accendi o amore?
Io la vidi e mi parea
Una rosa un fior d' amore
Lieto, e bello di candore
L' avvenir colei m' offrì;
Ne' suoi sguardi io sol vedea
Il sorriso de' miei dì.
Ma fatal quel fiore in seno
Avea spine avea veleno
Era un lampo fra tempesta
Che confonde il vïator
Era stella a luce infesta
Un aurora di dolor.

SCENA IV.

Piazza del mercato come nell' atto primo. S' ode il suono di un ballo campestre. Veggonsi molte persone che recansi alla parte ove sentesi la musica. Da un lato sul davanti è preparato un rialzo di tavole ad uso di Ciarlatano, e vedesi un cartello su cui sta scritto il seguente avviso:

» Gaspare Bellafronte arcidottore
» Cognito in urbe, e in orbe alle cinqu' ore
» L' ammirando portento sovrumano
» Risuscitando un morto oggi farà.
» Firmato Don Finocchio castellano
» Pel debito permesso e autorità.

GASPARE *e* ROBERTO.

Gasp. Buona gente davver! Che grande amore
Ha pei defunti suoi,
Che turbare non ne vuol l' alto riposo.
Appena fu gridato il nostro avviso
Che tutti presi fur dall' ansietà
Giovani, vecchi, uomini e donzelle
Dal rischio spaventati

Di vedersi turbar nei fatti loro
Con queste borse m' hanno persuaso
D' evitar questo o quel fra i trapassati.

Rob. Va ben, ma poi come si fa?

Gasp. M' ascolta.
Convien gabbare ancor qualche merlotto,
Poi col favor del ballo ircene fuori,
Prender la via traversa e confidarsi
Al passo accellerato.

Rob. Io temo assai (*parte*)

Gasp. Un pronto ardire non fallì giammai.

SCENA V.

Dalla parte opposta da quella donde esce Roberto *entra* Estella.

Est. (a Gasp.) Siete voi quel dottore ch' ha il segreto
Di far rivivi i morti?

Gasp. Io quell' istesso.

Est. Vorrei pregarvi adunque...

Gasp. Eh vi capisco.
Temete che risorga una matrigna,
Una qualche zia fantastica, e maligna
Un cugino, un parente
Che vi venga a rapir dote ed amore?

Est. Dottor tanto egoïsta non son io,
Che risorga talun solo desìo

Gasp. E sarebbe?

Est. Pedrillo,
Giovin buono a me caro
Che vivo amai e spento adoro ancor.

Gasp. Pedrillo voi diceste? Oh qual fortuna (*fra sé*)
Fosse quel giovin che fra noi pur venne!
Pedrillo è il nome suo... Scuopriam terreno...

Est. Ebben.

Gasp. Non so chi sia
Ditemi almen chi fu... come morìa...

Est. Ei rapito a queste braccia
Tratto ai rischi della guerra
Per lontana estrania terra
Sventurato oh Dio partì.
Corse invano un lustro intero

Voce più di lui s' intese;
Ch' egli vive più non spero
Dice ognuno che perì.

Gasp. Ti serena, ti rincora
Alma bella nobil core,
All' amato unita ancora
Tu vivrai felici i dì.
Egli stesso fia colui
Che risorga oggi tra voi.
Ei fia reso a tanto amore,
Alla speme che v' unì.

Est. E fia vero?

Gasp. Ve lo giuro.

Est. Ma che offrirvi?

Gasp. Niente.

Est. Un puro
V' offro almen grato cor.

Gasp. Questo dono è il don miglior.

Est. Sì l' avrete grato e fido
In voi solo omai confido,
Ch' io risorga a nuova vita
Ch' io non sia da voi tradita.
Ingannar quest' alma amante
Saria troppa crudeltà.

Gasp. (Che bel caso a un tempo istesso,
Servo a quella, servo a questa:
Ah più nulla bramo adesso
Altro a fare non mi resta,
Poi non perdo un sol istante
Per fuggirmene di quà. (*partono entrambi*)

SCENA VI.

GIANNINA e Contadine

Gian. (Vedendo il cartello) Che cos' è questo cartello?

Coro Del dottore il manifesto.

Gian. E il prodigio si fa presto?

Coro Alle cinque si farà.

Gian. Dunque l' ora è già imminente;
Agli amici diamne avviso.

Tutti È una cosa sorprendente
Da vedersi ed ammirar.

Ma che proprio tocchi a noi
Quest' onor straordinario?
Quant' invidia al circondario?
Quale strepito farà.

Gian. Ed ancor non si sospetta
Chi sarà risuscitato?

Coro Ha talun vociferato
Che Pedrillo rivivrà.

Gran. Oh lo fosse! l' alma mia
Altra speme non' aletta;
Sì d' Estella che il desia
Il marito diverrà
E Tognotto alfin tranquillo
La sua mano a me darà.
Amore alfin arridami
Di nuova sua speranza
Allor la mia costanza
Sarà premiata appien.
Ah se Tognotto volgere
Dovesse a me l' affetto,
Mi scenderebbe in petto
Sommo e soave ben. (*partono*)

SCENA VII.

ROBERTO GASPARE *e* PEDRILLO.

Gasp. È sgombro il loco, tutto tace, innoltra
Pria che ti vegga alcun.

Ped. Il momento cogliam.

Gasp. Noi siamo intesi
In capo al vicin prato
Fra i ruderi nascosto del Castello
Sino al segnal starai. Posso fidarmi?

Ped. Vivete pur sicuro
« Fede, segreto inviolabil giuro
« Tutto vi debbo. Me salvaste pria,
« Or mi rendete Estella

Gasp. « Corri presto a celarti. (*Pedrillo via*)

Rob. Oh quest' è bella!

SCENA VIII.

Rob. » Nulla comprendo.

Gasp. Ascolta e capirai.

« Ei quì creduto morto, come sai,
« Mi chiede di vederlo una ragazza,
« Mi prega che il risusciti.

Rob. Davvero?

Gasp. « Un' occasion bellissima. Lo cerco
« Il trovo, ancora ignoto nel paese,
« Seco m' intendo, al concertato segno,
« Egli apparisce, e si dirà risorto.

Rob. « Ma sceglier lo vorranno.

Gasp. Non temer! faccia tosta, e ottiensi tutto.
Ora più che giammai son persuaso
Che ai temerarii sempre arride il caso.

(*Roberto via*)

SCENA IX.

TOGNOTTO *entrando trattiene* GASPARE *che sta per partire.*

Tog. « Dottore una parola.

Gasp. « Ragazzo che vuoi tu?

Tog. Dottor sia vero?

Gasp. Che cosa?

Tog. Che risorto oggi il rivale
Possa venirmi a contrastar la sposa?

Gasp. Che' so io di rival!

Tog. « Pur v' è

Gasp. « Ma quale?

Tog. « Un angiol di bellezza un fior d' amore
Amo o dottor, sappiate
Amo d' affetto immenso, estremo, Estella.

Gasp. Estella! ah ah comprendo adesso; ed Ella?

Tog. Dell' amor mio si fa giuoco, e vuole
Soltanto il suo Pedrillo.

Gasp. Ahi! che stai fresco.

Tog. Pure costui morìa, ma che rivivo
Per voi possa tornar, Estella or dice.

Gasp. Può darsi o mio ragazzo

Tog. Oh me infelice!
Ah non sai di qual ferita
Tu mi squarci il cor nel petto
Troppo forte è quell' affetto
Che mi strugge questo cor.
Nell' amor di quell' ingrata

Io soltanto ho bene e vita:
Di quest' alma desolata
Sola speme è quell' amor.

Gasp. Ah pur troppo sventurato
Giovinetto io ti confesso.
D' un' amore disperato
Troppo barbaro è il dolor.
Ma sollievo al tuo dolore
Sol di lagrime è concesso,
A te fia di quell' amore
Ogni ben negato ognor.

Tog. Ah pietà!

Gasp. Non son babbione,
Troppo bella occasione
Asseconda il mio disegno
Per lasciarmela scappar.

Tog. Ah dottore!

Gasp. (La saria
Questa in ver filantropia
Ma nel secolo dei lumi
Dee se stesso pria giovar.)

Tog. Ah pietà dottor!

Gasp. Non posso.
Quasi quasi m' ha commosso.

Tog. Ben potreste almen per l' oro
Quel progetto abbandonar.
Negl' anni miei più teneri
L' amor di lei mi prese;
I miei pensier più vergini,
Sol quest' amor comprese.
Tutti del core i palpiti
Solo cresciuti ei m' ha:

Gasp. Ma veh destin ridicolo
Ch' amando avvien di spesso
Chi più sincero spasima
Men riamato è adesso:
Chi può capirvi o femmine
Al mondo non si da.
Di femmine penuria
Non fu giammai ragazzo,
Come si muta d' abito

Si devono mutar.
A disperarti e a piangere
Davvero che sei pazzo.
É cosa che fa ridere
È troppo singolar.

Tog. Appieno il cor delizia
Il primo amor soltanto,
Staccarsi mai dall' anima
Un primo amor potrà.
La sua fatale immagine
Non ha per me che pianto,
Pur de' miei giorni all' ultimo
Dovrà con me restar. (*partono*)

SCENA X.

A poco a poco si riempie la scena di popolo, s' odono a suonare le ore cinque.

Coro di Contadini *e* Contadine

Coro L' orologio ha già battuto
E il dottor non s' è veduto,
Che ci avesse corbellato?
Sarìa cosa singolar.
Ma già tutto è preparato
Questo più non si può dar.

SCENA XI.

Gaspare *con bacchetta fra le mani, e* Roberto *con vasi ed altri oggetti di ciarlataneria.*

Gasp. Non manco alla parola
Eccomi pronto adunque.

Rob. Io sudo e gelo.

Gasp. Diam fiato al corno, ed incominci il giuoco
(*Gaspare fa squillare la tromba, e giungono Estella, Tognotto, Giannina, Don Finocchio il Notaro, ed un Usciere che porta una seggiola a bracciuoli*).

D. Fin. Fate largo alla Curia, e date loco....
Il seggiolone. *Cædant arma togæ*
Un momento o dottor d' uopo saria
Di stendere di tutto il suo processo,
Per rilasciare poi testimoniale
E far la cosa autentica e legale.

Gasp. Scriva pur quel che vuol.
D. Fin. (*al segretario*) Notaro attento
Ascolti ben quel che vedrà,
E lo registri di conformità.
Gasp. Io di quelli non sono
Gabbamondi d' usanza, e ciarlatani.
Io sono un uom d' onore
Un medico, un filosofo, un filantropo,
Che studio sempre per l' umanità.
Risuscitare un morto io vi promisi,
La parola a compir pronto son io.
Ei Pedrillo sarà.
Est. Pedrillo ! Oh gioja !
Gasp. Rispondetemi, voi siete contenti ?
Tutti Sì : contenti noi siam.
Gasp. Principio, attenti.
Tog. (*sotto voce a Gaspare*) Ah se in tempo fossi ancora,
Cento scudi...
Gasp. È troppo tardi.
Est. Deh s' affretti presto l' ora.
Gasp. Or l' avrete ai vostri sguardi.
D. Fin. La parola vi rammento (*a Gasp.*)
Gasp. Impegnato n' ho l' onor.
Tutti Che riesca nell' intento
Veramente ho dubbio ancor.
Gasp. Or con questo talismano
A Pedrillo do comando
Poi per ordin sovrumano
Per tre volte lo domando,
E la grande meraviglia
Alla terza seguirà...
Tutti Senza battere le ciglia
Ad attenderla siam qua.
Gasp. Sale ed alcool è questo
(*mostrando a tutti le bocette ad una ad una*)
E quest' è precipitato.
Cont. (Che vuol dire ?
D. Fin. Che fa presto
A produrre l' operato.
Gasp. Questi insieme li confondo,
Poi l' effetto si vedrà.

Coro Ah più bello in tutto il mondo
Un segreto non si dà.

Tutti Sento un battito nel cor
Di speranza e di timor
Che nel critico momento
Inquieto mi fa star.

Gasp. Su coraggio al gran cimento
Io mi vado ad arrischiar.
(*ascende sul palco, e facendo varie misture d' acqua, d' erbe, e di polveri, sotto voce pronuncia le seguenti parole con aria di mistero*)
Hoc est mirabile - Præcipitatum
Fiat aliquantulum - Bene turbatum
Hoc est erbaceum - Carnalitatis
Cum aqua misceo - Vitalitatis
Spiritus invoco - Regni infernorum
Pedrillus inferi - Reliquat thorum.

D. Fin. Ma cosa brontola - A voce fioca!
Le pelle d' oca - sento venir.

Gasp. (*ad alta voce grida per tre volte*) Su Pedrillo.

Ped. (*uscendo dall' acquedotto*) Eccomi qua.

Tutti Oh prodigio!... Bravo, bravo.

Tog. Oh crudel fatalità.

Est. Tu sei mio per sempre mio.

D. Fin. Egli è proprio in carne e in ossa.

Ped. Chi m' ha desto, chi m' ha scosso?

Coro Il dottore Bellafronte.

Gasp. (*a Tog.*) Via tu caccia tutto a monte
Egli è vivo tanto fa.

D. Fin. Ah talora, e bene spesso
È virtù necessità.

Coro Via siam tutti lieti adesso

Tog. Anch' io lieto eccomi qua. (*dà la mano a Giannina*)

Tutti Viva viva la bravura
Viva viva il gran sapiente
A lui gloria, a lui ventura
Oro, lode, e sanità.
Sempre grato certamente
Il villaggio gli sarà.

Gasp. e Rob. Mille grazie, troppa lode,
Niente niente amici cari.

Se sapessero la frode
Tacerieno in verità.
Ma pria ch' essa si rischiari
Ben lontan sarò di quà.

(*Gaspare e Roberto sono per partire ed Estella li trattiene*)

Est. Restate amici del felice evento
Facile augurio io prendo,
E scelgo al nostro imen questo momento

D. Fin. Io sono il testimonio
Giustiniano lo dice.

Gasp. Oh che somaro!

Est. Più tempo non perdiam scriva il Notaro.

Coro Plaudiscasi si celebri
Il nodo fortunato.
In canti, in feste, e in giubili
Si passi questo dì.

Est. Brillar di lieto giubilo
Per noi dovrà tal giorno.
O cari oggi d' intorno
Tutti vi voglio a me.
Dell' amicizia in seno
Dolce è sfogar gli affetti.
In mezzo a' miei diletti
Al tempio io voglio andar.

FINE DELL' OPERA

ELENCO *dei libretti d' opere teatrali, che si vendono al banchino dei venditori di Giornali presso la Posta delle lettere.*

Beatrice di Tenda
Norma
I Puritani e i Cavalieri
La Sonnambula
Il Campanello
L' Elixir d' amore
Gemma di Vergy
Lucia di Lamermoor
Lucrezia Borgia
Maria di Rohan
La Gazza Ladra
Don Carlo
La Cenerentola
Il Templario
Il Bravo
Maria di Roddenza
La Vestale
Roberto il Diavolo
Il Gondoliere
Corrado d' Altamura
Matilde di Chabran
Il Profeta
Il Reggente
Il Barbiere di Siviglia
L' Italiana in Algeri
Mosè
Tancreda
I Falsi Monetarii
Chi più guarda meno vede
Il Trovatore
Amore e trappole
Giovanna d' Arco

Nabucodonosor
Macbeth
Luisa Miller
I Lombardi
Gerusalemme
Ernani
Orazii e Curiazi
Virginia
Don Procopio
Giovanna di Castiglia
Edita di Lorn
Il Fornaretto
L' arrivo del signor zio
Il dominò nero
Crispino e la Comare
La muta di Portici
I Masnadieri
Linda di Chamounix
Capuleti e Montecchi
Don Pascale
Don Bucalo
Don Sebastiano
La figlia del Reggimento
Cristina Regina di Svezia
Cristoforo Colombo
Gli Ugonotti
I due Foscari
Giovanna de Gusman
Rigoletto
Simon Boccanegra
Il giorno di Columella
Semiramide

N. B. *Oltre dette opere, se ne vendono moltissime altre.*